

La parabola di un grande condottiero

La vita di Antonio

■ **PIETRO CITATI**

Scrittore e saggista

La vita di Antonio è la più bella tra le vite di Plutarco. C'è un sovrano equilibrio tra racconto biografico e storico: un'attenzione delicatissima ai segni "dell'anima", ai particolari minimi della vita, agli aneddoti raccontati con grazia, e soprattutto agli aspetti mitici della natura di Antonio. Secondo la tradizione, Antonio discendeva da un dio e da un semidio: Dioniso e Eracle, come Alessandro Magno. Persino la scarsa simpatia che, talvolta, Plutarco nutre per il suo personaggio, accresce bellezza al racconto, perché genera un contrasto psicologico profondo e affascinante.

Plutarco ama l'ingenuità e la naturalezza di Antonio, e la sua capacità di sopportare le sventure: quei doni che lo fanno esaltare da parte dei soldati, che lo preferiscono a Cesare e a Ottaviano, più contenuti di lui. Ma ama anche dare la dote opposta: quella di impersonare drammatiche e gran-

Giambattista Tiepolo (1696-1770),
Incontro tra Antonio e Cleopatra.

●
Giambattista Tiepolo (1696-1770),
Antony meeting Cleopatra.

The life of Antony

Plutarch masterfully interpreted the character of Antony. Ambitious and craving power, his life was marked by Dionysus with orgies, performances and lust. Cleopatra, who was not beautiful but was seductive in her conversation, dominated and subjugated him. The dispute with Octavian left him a resigned loser, as though he were aware of his tragic predestination for defeat. Actium was the battle that marked his annulment, even in the eyes of the soldiers who would still have wanted him on the field until the end. Antony's life ended in symbiosis with that of his muse, in the dramatic choice of suicide. Octavia, his faithful wife, took in and brought up the children her husband had had outside marriage in an extreme outpouring of generosity.



diose parti teatrali. Dopo l'assassinio di Cesare, Antonio recita con straordinaria efficacia il suo encomio funebre, e Plutarco lo rappresenta con arte non minore di quella di Shakespeare. Antonio trascina ed affascina il popolo: mescola alle lodi per Cesare espressioni di pietà e di orrore per l'assassinio; e nel concludere il discorso agita nell'aria le vesti insanguinate e trafitte dai pugnali, suscitando rabbia e disperazione. Molti anni prima, Cesare aveva educato Antonio, insegnandogli la discrezione e la misura: ora, il suo allievo lo ricambia con il proprio furore, che coincide con la sua sete insaziabile di potere.

Tutta l'esistenza di Antonio vive sotto il segno di Dioniso. L'ubriachezza a tutte le ore, le spese eccessive, il suo avvolgersi tra le donne, passare il giorno dormendo o vagando frastornato e con la testa greve, le notti di bagordi e di spettacoli: l'amicizia coi mimi, i buffoni, i giocolieri, i flautisti, i citaredi, gli attori: i banchetti presso i boschi e i fiumi: la compagnia con le donne travestite da baccanti e gli uomini e i fanciulli travestiti da satiri: il suono delle cetre e delle zampogne; tutta l'esistenza di Antonio ricorda questo scatenato timbro voluttuoso e lussurioso. Ma Plutarco non dimentica mai che si tratta di una vita mitica, che obbedisce agli ordini invisibili di Dioniso Placido e Datore di gioia e di Dioniso Mangiatore di carni.

Nella vita di Antonio, Cleopatra fu la rivelazione. La regina risalì il fiume Cidno su un battello colla prora d'oro, e i marinai vogavano con remi d'argento al ritmo di flauti accompagnati da zampogne e cetra. Cleopatra era sdraiata sotto un baldacchino trapunto d'oro, acconciata come Afrodite, mentre altri servitori ritti ai suoi fianchi, simili ad amori dipinti, le facevano vento, e le servette più belle, in veste di Nereidi e di Grazie, stavano alle barre dei timoni e alle gomena. Profumi invadevano le rive; e a terra e sul fiume, erano numerosissime luci ordinate e disposte con tali rapporti e inclinazioni da formare uno spettacolo armonio-

sissimo. Sulle bocche di tutti correva una voce: «Afrodite viene in tripudio ad unirsi a Dioniso per il bene dell'Asia».

Con una specie di meraviglia, Plutarco ricorda che, malgrado la leggenda, Cleopatra non era bellissima: valutava ed esaltava la propria bellezza al di sopra del giusto. Ma la sua conversazione, come raccontavano le testimonianze giunte dopo più di un secolo fino a

minuto e lui si rodeva il cuore, in preda all'ansia, all'inquietudine e all'ebbrezza. «Spesso balzava in piedi per guardare in lontananza, finché lei approdava, portando il dono incomparabile della sua grazia». Plutarco pensava che quest'amore fosse una «terribile calamità, a tratti addormentata come per incanto dal sopravvento della ragione»; e poi divampava con impeto rinnovato. Era molto più di una

Francis Danby (1793-1861), *L'imbarcazione di Cleopatra sul fiume Cidno*. Londra, Sotheby's.

Francis Danby (1793-1861), *The embarkation of Cleopatra on the Cydnus*. London, Sotheby's.



Mondadori Portfolio/AGF Images

Plutarco, aveva un fascino indecifrabile, con il quale attrasse sia Cesare sia Antonio. Possedeva la seduzione della parola. La sua lingua era come uno strumento dalle molte corde, perché parlava perfettamente molte lingue. Si adattava al carattere di Antonio e alla sua teatralità e alla sua volgarità soldatesca e alla sua passione dionisiaca, che condivideva come una devota. I figli di Antonio e di Cleopatra ebbero il soprannome di Sole e di Selene: ciò alludeva a una nuova età dell'oro che stava per illuminare la Terra. Tutto questo avveniva sotto la protezione di Cleopatra-Iside e di Antonio, che recitava contemporaneamente le parti di Dioniso e di Osiride, fusi in un solo dio.

Secondo Plutarco, Antonio amava profondamente Cleopatra, e ne era dominato e soggiogato. Bastava che lei tardasse qualche

calamità: era una vocazione, una follia, una dedizione che aprì ad Antonio le porte di un mondo che fino allora gli era sconosciuto. Credo a torto, Plutarco pensava che Cleopatra non amasse Antonio: secondo lui, fingeva e recitava, facendo dimagrire il corpo, o mostrando uno sguardo smarrito, languido e triste, se Antonio si allontanava. In una grande scena spettacolare e colorata, i due riempirono di folla il ginnasio, collocando su una tribuna due troni d'oro, uno per Antonio e uno per Cleopatra, e altri per i figli su una tribuna più bassa.

Per qualche anno, i destini di Antonio e di Cleopatra si divisero. Antonio sposò Ottavia, la sorella di Ottaviano: una donna saggissima e accorta, che cercò di avvicinare il marito e il fratello, cancellando la divisione e la separazione tra l'Occidente e l'Oriente. Questo matri-



Mondadori Portfolio/Picture Desk Images

monio suscitò una grande eco a Roma: il *puer* atteso da Virgilio nella quarta egloga, come restauratore di una nuova età dell'oro, era, probabilmente, il figlio che Antonio aspettava da Ottavia. Anche i rapporti con Ottaviano si strinsero: giocavano insieme a sorte, a dadi, o facevano combattere i galli e le quaglie. Antonio perdeva sempre, come se soffrisse di una specie di inferiorità astrologica rispetto ad Ottaviano. «Il tuo Genio – disse ad Antonio un indovino egiziano – teme il suo Genio e, orgoglioso e fiero quando

è solo, diventa più umile e ignobile quando Ottaviano gli è vicino». Plutarco immaginava che la provvidenza volesse la vittoria del futuro Augusto. «Era necessario – scrisse – che tutto il mondo si riunisse nella mani di Augusto».

Malgrado l'affettuosa mediazione di Ottavia, tra Antonio e Ottaviano scoppiò la guerra. Fu, fin dal principio, una guerra dionisiaca. Antonio impose a tutti gli artisti dionisiaci di raggiungere Samo, e mentre, intorno, quasi tutti i paesi vibravano di lamentazioni, per più giorni solo Samo risuonò di flauti

e di arpe, mentre i teatri erano pieni di folla. Anche ad Atene, Antonio s'immerse nuovamente in divertimenti e spettacoli teatrali. Ad Azio, dove le veloci e leggere navi di Augusto sopraffecero le lente e vaste navi di Antonio, Cleopatra fuggì improvvisamente con la sua flotta. Mi sembra un episodio inesplicabile. Meno inesplicabile fu la fuga di Antonio, soggiogato da Cleopatra. Raccolto dalla nave della regina, da principio Antonio non volle vederla: si recò a prua, si sedette, e rimase solo, in silenzio, con la testa tra le mani, per tre giorni. Intanto i soldati del suo esercito di terra lo desideravano ardentemente: avrebbero voluto combattere con lui; e per molti giorni aspettarono invano di vederlo comparire, mostrando di rimanergli fedeli anche dopo essere stati abbandonati.

Quando Antonio comprese che quella guerra, che aveva voluto perdere, era finita, non si turbò, ma quasi lieto di aver deposto ogni speranza, venne accolto nella reggia di Alessandria. Ci furono di nuovo, sotto il segno di Dioniso, conviti e baldorie. Cleopatra ed Antonio sciolsero la loro associazione di *Viventi inimitabili* per costituirne un'altra, di *Compagni nella morte*, alla quale si iscrivevano gli amici che intendevano morire insieme. Cleopatra giocava a dadi con Antonio, beveva con lui, cacciava con lui: di notte, quando percorreva Alessandria, soffermandosi alle porte o sotto le finestre delle case del popolo e beffeggiando gli abitanti, indossava le vesti di una servetta, per tenergli compagnia. Gli Alessandrini godevano di queste pagliacciate, e si univano ai loro divertimenti. Dicevano soddisfatti che Antonio usava la maschera tragica con i Romani, e con loro la maschera comica.

Venne l'ultima sera. Verso metà della notte, mentre la città era silenziosa e prostrata nel timore e nell'attesa, furono uditi improvvisamente suoni armoniosi di strumenti di ogni sorta e grida d'una turba che inneggiava a Dioniso e saltava come i satiri, quasi una schiera di baccanti tumultuo-

Ernest Hillemaker (1818-87), *Marco Antonio portato morente a Cleopatra*. Musée des Beaux Arts Grenoble.

• Ernest Hillemaker (1818-87), *Mark Antony brought dying to Cleopatra*. Musée des Beaux Arts, Grenoble.

se. Nella corsa, i devoti del dio attraversarono il centro della città, e poi raggiunsero le porte esterne, dove si persero. Agli Alessandrini, che ascoltavano in silenzio, parve un segnale simbolico: Dioniso, il dio più imitato ed eguagliato da Antonio per tutta la vita, lo stava abbandonando.

Secondo Plutarco, Antonio si uccise penosamente: sebbene, prima di morire, dicesse a Cleopatra parole grandiose: «La invitò a non spargere lamenti su di lui per i suoi ultimi rovesci, bensì a felicitarsi con lui per i beni che gli erano toccati, poiché era stato il più illustre degli uomini, il più potente, ed ora era stato vinto in modo non ignobile, lui Romano da un Romano». Ottaviano cercò inutilmente di impadronirsi di Cleopatra, per condurla a Roma, prigioniera, nei suoi trionfi. La incontrò un'ultima volta; e sebbene avesse la voce tremante e gli occhi incavati, il suo fascino non era spento del tutto: balenava nell'intimo, da chissà quale recesso, e si manifestava nelle mobili ed inquiete espressioni del volto. L'ultimo giorno, Cleo-

patra si fece preparare un bagno. Consumò un magnifico pasto. Dalla campagna arrivò un contadino con un canestro pieno di grandissimi e bellissimi fichi. Tra i fichi c'era un aspide, nascosto sotto le foglie, e Cleopatra denudò il braccio e lo offerse al morso mortale. Così abbandonò la vita e le grazie e i divertimenti della squisita conversazione.

La fedele Ottavia accolse ed educò i figli di Antonio e di Cleopatra e li allevò insieme ai suoi e curò amorosamente i loro matrimoni. Malgrado le apparenze, nella contesa tra Augusto ed Antonio, il vincitore fu il vinto. La monarchia apollinea, che Augusto aveva preparato con tanta cura ed attenzione, decadde e si spense rapidamente. Caligola soppresse le celebrazioni per la battaglia di Azio: Nerone, il dionisiaco, discendeva da Antonio, per parte sia di padre sia di madre. La superba monarchia orientale, che Antonio-Dioniso-Osiride aveva sognato insieme a Cleopatra-Iside, ebbe dalla sua parte il futuro. Roma diventò Alessandria. 



Pompeo Batoni (1708-87), *Cleopatra e Marco Antonio morente* (particolare). In basso: statuette in avorio di Antonio e Cleopatra. Bottega di Leonhard Kern (1588-1662). Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe.

Pompeo Batoni (1708-87), *Cleopatra and the dying Mark Antony* (detail). Below: ivory statuettes of Antony and Cleopatra. Leonhard Kern's workshop (1588-1662). Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe.

Il dio abbandona Antonio

*Come s'udrà, d'un tratto, a mezzanotte,
invisibile fiaso passare
tra musiche mirabili, canoro,
la tua fortuna che trabocca ormai,
le opere fallite, i tuoi disegni
delusi tutti, non piangere in vano.
Come pronto da tempo, come un prode,
salutala, Alessandria che diletta.
Non t'illudere più, non dire: «È stato
un sogno» oppure «s'ingannò l'udito»:
non piegare a così vuote speranze.
Come pronto da tempo, come un prode,
come s'addice a te, cui fu donato
d'una città sì grande il privilegio,
va' risoluto accanto alla finestra:
con emozione ascolta e senza preci,
senza le querimonie degl'imbelli,
quasi a fruire di suprema gioia, i suoni,
gli strumenti mirabili di quell'arcano fiaso,
e saluta Alessandria, che tu perdi.*

Konstantinos P. Kavafis
(traduzione di F. M. Pontani)



Mondadori Portfolio/Alfag Images